

Il volontariato si è spostato in Rete

I giovani si impegnano sempre di più: dall'ambiente alla legalità, un boom di iniziative

GIUSEPPE BOTTERO

“Un reality contro il nucleare”

All'inizio erano quattro matti in un rifugio, poi sono arrivati l'appoggio delle associazioni ambientaliste e nuove adesioni. Adesso rilanciano: «I veri pazzi siete voi».

E' da una settimana che il reality estremo di Giorgio, Alessandro, Pierpaolo e Luca è il più cliccato della Rete. Si sono barricati in un bunker per mostrare al mondo «come si vive dopo una catastrofe nucleare»: porte e finestre sigillate, niente insalata, latte, formaggio, carne o pesce freschi. Solo internet, per comunicare con l'esterno e raccontare l'avventura in una sorta di Grande Fratello trasmesso in diretta 24 ore su 24. «Vogliamo parlare ai ragazzi come noi» raccontano su Twitter e promettono di restare nel rifugio fino al giorno del referendum sul

nucleare. Anche se è dura, durissima. «Solo adesso - dice Giorgio, ventenne catanese con il pallino dei viaggi e del surf - mi sono reso conto di tutto quello di cui ci siamo privati: amici, scuola, fidanzati».

La protesta, partita in sordina, si è trasformata in un successo: nel rifugio stanno entrando altri attivisti, e il contatore degli accessi sulla pagina Facebook è schizzato oltre quota duecentomila. Sabato, a sorpresa, è arrivata la visita più emozionante, quella di Kumi Naidoo, gran capo di Greenpeace e guru ambientalista. «Ci ha detto di non mollare» raccontano, orgogliosi, gli irriducibili dell'energia verde che hanno trovato il tempo di scrivere un inno: manco a dirlo, scaricatissimo.

“Scrittura creativa per i bimbi”

Jna manciata di volontari, due ragazze con la passione dei romanzi, un vecchio anfiteatro in Via Padova, cuore della Milano degli immigrati e delle tensioni sociali. Il progetto che mette in movimento maestre in pensione e adolescenti in età da scuola elementare si chiama «La grande fabbrica delle parole», ed è un laboratorio di scrittura creativa nato sulla scia degli esperimenti di grande successo portati avanti in Inghilterra e negli Stati Uniti da Nick Hornby e Dave Eggers.

«Dopo averli studiati e aver lavorato insieme siamo diventati il loro avamposto in Italia» spiega Francesca Frediani, che ha costruito da zero la bottega insieme alla collega Francesca Scenini. Dalla «Grande fabbrica

delle parole» passano ragazzi di tutte le età e di ogni parte del mondo, nel quartiere con il più alto tasso di stranieri del capoluogo lombardo. «Siamo un centro di aggregazione - dice la Frediani - Anche le scolaresche che vengono a trovarci imparano a non aver paura del diverso». Ma che si fa in un corso di scrittura creativa per bambini? «Si inventano storie - prosegue - si scopre che le parole non arrivano dall'alto. Chi passa da noi acquisisce il potere di costruire mondi: la scrittura è un luogo aperto». Alla fine dei corsi le storie diventano libri, e le lezioni pubblicate su Facebook. «I bambini - sorridono le insegnanti - si innamorano delle storie. E una volta usciti di qui non vogliono far altro che scrivere».

“Traduciamo le serie Usa per voi”

Producono a ritmi da catena di montaggio, senza vedere un euro. Passano le notti attaccati al computer con la tv accesa sui canali americani anche se, nella vita reale, sono studenti di ingegneria, lettere, psicologia.

Sono i «subbers», l'esercito di volontari che, quotidianamente, si prende la briga di tradurre e sottolineare le serie tv statunitensi per i fanatici italiani. Un po' nerd un po' pirati, si muovono sul filo della legalità, attentissimi a non oltrepassarlo. Cresciuti con il mito di Wikipedia, del sapere libero, lavorano in squadra e sono aggiornatissimi: se «Lost», «Doctor House» e «Dexter» hanno sbancato l'Auditel anche da noi, parte del merito è anche delle community come «Italiansubs» e

«Subsfactory», che - forti dei loro centomila fan - hanno iniziato a diffondere i telefilm prima ancora che le grandi reti tv li acquistassero. Ai soldi non pensano, anche se qualcuno di loro è già stato contattato da Mtv e sempre più festival si affidano ai loro servizi. Se il divertimento diventerà un mestiere, lo dirà il tempo: nel frattempo, si continua con la vita vera, fatta di lezioni e impieghi part-time.

«La pubblicità sul sito non ci interessa - dice Marco, studente milanese, uno dei più assidui nel diffondere le traduzioni delle serie - I costi di gestione li copriamo con le donazioni di chi ci segue». Uffici e sedi? Si fa tutto da casa, con connessioni Internet super-veloci da condividere con i compagni.

ne, capo del team di ricerca della Mac Arthur.

I numeri italiani confermano, ma bisogna decifrarli: se i ragazzi che si dedicano al no-profit sono 100mila in meno rispetto a dieci anni fa è perché i giovani - dati del Csvnnet - sono diminuiti di quasi due milioni. La percentuale, allora, schizza: sono attivi nel terzo settore quasi nove under 35 su 100: per l'Italia, un tasso record, tanto che, spiega una ricerca Cei presentata al convegno «Abitanti digitali» a Macerata, la cosa più «importante» per i ragazzi, oggi, «è la connettività».

«A differenza di quanto si crede i giovani hanno una propensione a impegnarsi gratuitamente e se il loro spirito di volontariato è sottostimato è colpa della questione demografica - ragiona Giancarlo Rovati, docente di Sociologia alla Cattolica di Milano - I nuovi network? Importantissimi, anche se le comunità virtuali non possono sostituire le relazioni dirette. Ma tra la rete e il volontariato c'è sinergia: le dinamiche sociali che si creano online si riproducono anche fuori».

“Informatici senza frontiere in Africa”

Un gruppo di imprenditori veneti e una manciata di ragazzi con la passione per la tecnologia: nasce così, da una serie vorticosa di incontri e riunioni, «Informatici senza Frontiere», l'associazione no-profit dedicata alla tecnologia, sorta di sorella minore dei «Medici senza Frontiere».

L'obiettivo è lo stesso: portare l'eccellenza dove non arriva. E l'eccellenza, nella rete, è fatta di connessioni veloci, pc all'avanguardia, software liberi. I volontari di «Informatici senza frontiere» si muovono in tutt'Italia: tengono corsi nelle carceri, formano studenti nelle periferie, insegnano agli anziani ad essere meno soli con Facebook. «Aiutiamo i disagiati a sentirsi meglio grazie alla tecnologia» dice Antonio

Savarese, che si occupa di diffondere i messaggi della Ong.

Ultimamente le azioni si sono allargate all'Africa. Il fiore all'occhiello si chiama «Open Hospital», software sviluppato insieme agli studenti dell'università di Bari che permette agli ospedali del continente di gestire in modo elettronico le cartelle cliniche dei pazienti. Un programma che, se non fosse passato per le mani dei cyber-attivisti, sarebbe troppo costoso e invece viaggia gratis tra le strutture di Kenya, Congo e Benin. Tutti i centri della zona sono liberi di riprodurlo e modificarlo.

«E il prossimo passo - annuncia Savarese - è coinvolgere le istituzioni locali. Il futuro dell'Africa passa anche da Internet».

Mai così tanti, mai così giovani. All'ombra degli indignati, o forse nascosto tra le pieghe della protesta, c'è un esercito che non si fa scoraggiare: quello del volontariato. Ambiente, solidarietà, Internet: tre parole chiave per un movimento trasversale che va cercato nelle periferie delle città del Nord, nelle campagne da salvare e nel Sud ferito dalle mafie. Ma anche dietro i computer

che restano accesi tutta la notte, tra le stringhe di byte che diventano informazione. Perché è dentro la Rete, nei social network in particolare, la molla della nuova ondata di impegno sociale.

E' la tesi - in controtendenza rispetto ai recenti studi sul «Web che isolerebbe dal resto del mondo» - della fondazione americana Mac Arthur, già in prima in linea per sostenere il banchiere dei poveri Yunus e sorta di cassaforte per i nuovi progetti di partecipazione so-

ciale. Tutto parte da Wikipedia, l'esempio più famoso. L'enciclopedia ha da poco festeggiato i 10 anni e i 400 milioni di utenti: l'80 per cento dei volontari che la scrivono hanno tra i 20 e i 30 anni. Un capitale umano di centomila autori che l'hanno trasformata in uno dei dieci siti più cliccati del mondo e le hanno permesso di raccogliere oltre 16 milioni di dollari in donazioni. «Internet è la via d'accesso privilegiata per l'impegno civico e sociale» dice Joseph Kah-